



SEI MESI DI TEMPO PER SALVARE L'INPGI

di **Sergio Menicucci**

01 giugno 2020



L'Istituto di previdenza dei giornalisti (Inpgi) ha 6 mesi di tempo per definire le politiche di riequilibrio della gestione. I conti sono sempre più in rosso e l'ipotesi caldeggiata dalla presidente (dal 2016) **Marina Macelloni** di allargare la platea degli iscritti ai cosiddetti "comunicatori" non sembra più praticabile. Con un comunicato congiunto le **Associazioni dei professionisti e dei dirigenti della Cida** hanno detto ufficialmente no al loro passaggio **dall'Inps all'Inpgi**. Un duro colpo alle strane strategie degli attuali vertici dell'istituto costretti ora a varare un progetto credibile, partendo dalle analisi **del mercato editoriale** e dai provvedimenti che possono essere presi per rimettere in sesto un bilancio i cui dati consuntivi confermano, sempre secondo le **Associazioni Cida, Ferpi, Una, Ascai**, "un dissesto finanziario annunciato: l'assestamento al bilancio 2019 prevede un rosso di 169 milioni di euro e il preventivo 2020 un peggioramento fino a 190 milioni

di euro".

Di fronte a questi dati i cosiddetti "comunicatori", stimati in circa 20mila, non intendono uscire dall'Inps, preoccupati già per le loro pensioni. Sono mesi che ci s'interroga sulle cause del dissesto dell'Inpgi 1 che oggi conta appena 15mila iscritti circa in attività e quasi 9mila pensionati dopo l'allargamento degli stati di crisi e la concessione di prepensionamenti. Anche di grandi gruppi come **Corriere della sera, Gazzetta dello Sport, Repubblica**, giornali del **gruppo Monti-Rifesser, radio nazionali e locali**. La prima constatazione è il calo dei giornalisti dipendenti diminuiti di oltre 3mila unità in sei anni, con un peggioramento nel 2019 quando le perdite hanno superato le 400 unità e le conseguenze del blocco dell'attività editoriale e della pubblicità a causa del coronavirus non sono state ancora quantificate. Nel **Decreto Rilancio** pubblicato sulla **Gazzetta Ufficiale** del 19 maggio è previsto il differimento al 31 dicembre del termine entro il quale l'Inpgi deve concludere il processo di riequilibrio. Dietro l'angolo c'è il commissariamento, già previsto dal **Decreto legislativo 509/94**.

In questi mesi sarà compito dei componenti del "tavolo tecnico" di concertazione presso il Ministero del lavoro, con la partecipazione del **ministero dell'Economia, del Dipartimento dell'editoria della presidenza del Consiglio** e delle parti sociali (**sindacati dei giornalisti, Federazione degli editori**) trovare gli aspetti operativi del processo di riequilibrio. La soluzione non potrà essere quella indicata dal precedente governo che prevedeva di trasferire all'Inpgi dal 2023 i "comunicatori". **Ipotesi bocciata da tutte le associazioni e non realizzabile per l'incertezza del perimetro al quale ci si riferisce e soprattutto per mancanza di chiarezza sui ruoli e compiti delle figure che lavorano nell'informazione e nella comunicazione.** Occorre individuare un **piano attuariale ventennale** dal quale si possa ricavare la sopravvivenza dell'ente che oggi ha un patrimonio di circa un miliardo e mezzo ma che diventerà negativo nel 2028. Con la crisi attuale determinata anche dal **crollò delle vendite in edicola dei giornali della carta stampata** e dalla riduzione dei proventi degli introiti pubblicitari i margini di manovra sono scarsi. Tra questi il recupero delle migliaia e migliaia di posizioni giornalistiche negli uffici delle pubbliche amministrazioni (**Regioni, Comuni, enti, Asl, ospedali**) e nelle aziende industriali, commerciali, turistiche e culturali che versano, se li versano, i **contributi all'Inps**.